



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 27/10/2020

FABI

27/10/20	Cittadino di Lodi	3	Lodi, 6 casi alla scuola materna Chiude anche agenzia della Bpl - Si ferma anche la filiale Bpl: «Ora serve più smart working»	...	1
27/10/20	Libero Quotidiano	16	In breve - Fabi controlla la sicurezza	...	2
27/10/20	Mf	15	Fabi: faro sulla sicurezza in filiali e uffici	...	3
27/10/20	Sole 24 Ore	12	Panorama - In banca su appuntamento Fabi monitora la sicurezza	Casadei Cristina	4

SCENARIO BANCHE

27/10/20	Avvenire	20	Mediobanca, inizia l'era con Del Vecchio al 10% Domani l'assemblea nominerà il nuovo Consiglio	Giacobino Andrea	5
27/10/20	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	11	Opa Zanetti, bocciato il prezzo offerto	...	6
27/10/20	Corriere della Sera	39	Profumo: banche, la Bce riveda il divieto sui dividendi in maniera selettiva	Benna Christian	7
27/10/20	Giornale	22	Mediobanca: «Del Vecchio? C'è una stima reciproca»	...	8
27/10/20	Giorno - Carlino - Nazione	19	Mediobanca. Si rinnova il Cda Primo banco di prova sarà la trimestrale	...	9
27/10/20	Giorno - Carlino - Nazione	21	Profitti & perdite - «La Bce faccia selezione sullo stop ai dividendi»	...	10
27/10/20	Giorno - Carlino - Nazione	22	Intervista ad Antonio Patuelli - «Prudenza e lungimiranza attitudini degli italiani»	Perego Achille	11
27/10/20	Giorno - Carlino - Nazione	23	Anche i giovani investono e si fidano degli esperti	Perego Achille	13
27/10/20	La Verita'	19	Grillini in movimento contro il Pd per far slittare la vendita di Mps	Conti Camilla	14
27/10/20	Libero Quotidiano	15	Le Fondazioni vogliono incassare i dividendi	Sunseri Nino	16
27/10/20	Mf	3	Backstage - Le ambizioni di Delfin sul Leone e la cautela dei mercati	...	17
27/10/20	Mf	13	Il cda di Mps si divide sugli accantonamenti post-sentenza - Cda Mps in bilico sul contenzioso	Gualtieri Luca	18
27/10/20	Mf	13	Dividendi congelati: gli azionisti delle banche non hanno diritti?	De Mattia Angelo	20
27/10/20	Mf	13	Profumo: la Bce sia più selettiva sullo stop alle cedole	Gualtieri Luca	21
27/10/20	Repubblica	21	Via dai cda delle banche dopo una condanna anche solo a un anno	Greco Andrea	22
27/10/20	Repubblica Bari	8	Fusillo, i fondi regionali nel mirino - Crac Fusillo, al setaccio i finanziamenti regionali	Spagnolo Chiara	23
27/10/20	Sole 24 Ore	17	La presenza delle donne nelle banche: meglio ma non abbastanza	Perrazzelli Alessandra	25
27/10/20	Sole 24 Ore	17	La finanza resta un affare tra uomini Solo il 15% dei top manager è donna	D'Ascenzo Monica	26
27/10/20	Sole 24 Ore	18	Mediobanca, in fila per l'assemblea il 65% del capitale	Olivieri Antonella	28
27/10/20	Sole 24 Ore	18	BancoBpm fa i conti tra Agricole e UniCredit	Davi Luca	29
27/10/20	Sole 24 Ore	19	Banche Enria: «Serve una bad bank a livello europeo» - Enria (Bce) rilancia sulle bad bank: «Dobbiamo prepararci al peggio»	Bufacchi Isabella	30
27/10/20	Sole 24 Ore	19	L'Italia apre la fila con il progetto Amco	Davi Luca	32
27/10/20	Stampa	19	Mediobanca, Nagel apre a Del Vecchio "Una stima ventennale"	Spini Francesco	33

SCENARIO ECONOMIA

27/10/20	Repubblica	27	Il commento - Chi paga un'altra volta - Chi paga una seconda volta	Boeri Tito - Perotti Roberto	34
----------	------------	----	--	------------------------------	----

COVID, TORNA L'ALLERTA Attività sospesa alla scuola dell'infanzia di Campo Marte

Lodi, 6 casi alla scuola materna Chiude anche agenzia della Bpl

■ alle pagine 2-6 e 35-36

PIAZZA VITTORIA

**Si ferma anche
la filiale Bpl:
«Ora serve più
smartworking»**

■ Chiusa per un caso positivo al Covid19 la filiale della Banca Popolare di Lodi (gruppo Banco Bpm) di piazza della Vittoria. Nella sola giornata di ieri, per svolgere le necessarie operazioni di sanificazione, mentre la riapertura è già prevista per oggi. Non è passata inosservata la serrata senza preavviso dell'agenzia in pieno centro storico, vista duomo. Secondo quanto è stato possibile ricostruire ieri, la scelta è stata presa per la positività di uno dei quindici dipendenti della filiale; motivo per cui è stato necessario mettere mano a operazioni straordinarie di sanificazione, che permetteranno la riapertura oggi secondo le modalità già in essere per l'accoglienza clienti.

Non è il primo caso in pieno centro di chiusura di una filiale di un istituto di credito per Covid. Alcuni giorni fa, era lo scorso 9 ottobre, era toccato a toccato a Banca Intesa e in particolare alla filiale di piazza Mercato, per quattro dipendenti risultati positivi.

In Banco Bpm i sindacati da almeno 15 giorni stanno chiedendo con urgenza di mettere in atto delle strategie di tutela dei colleghi lavoratori, ma l'Istituto finora ha tergiversato. Giovedì è previsto l'incontro tra le organizzazioni sindacali e Abi per discutere proprio dei nuovi protocolli di sicurezza e dello smartworking, ma intanto cresce il malcontento tra i dipendenti. E i sindacati se ne fanno interpreti a tutti i tavoli di confronto, anche se finora con scarsi risultati. «Da quando i numeri sono tornati purtroppo a salire, subito abbiamo iniziato un pressing sulla banca affinché si mettessero in atto turnazioni nelle agenzie e l'aumento del lavoro a distanza, ma finora la controparte si è sottratta al confronto - dice Enrico Vercellino della FABI di Lodi -. Secondo noi è molto urgente trovare soluzioni adeguate per far lavorare tutti in tranquillità». ■

R.M. e A.B.



La filiale della Bpm in piazza



IN BREVE

FABI CONTROLLA LA SICUREZZA

■ La Fabi avvia un monitoraggio a tappeto, su tutto il territorio nazionale, per verificare che negli uffici e nelle oltre 25.000 agenzie bancarie, siano adeguatamente distribuiti i dispositivi di sicurezza individuale (gel, guanti e mascherine) e siano presenti le barriere in plexiglas.



Fabi: faro sulla sicurezza in filiali e uffici

La Fabi, sindacato dei bancari, ha avviato un monitoraggio sul territorio nazionale per verificare che negli uffici e nelle oltre 25.000 agenzie bancarie siano adeguatamente distribuiti i dispositivi di sicurezza individuale (gel, guanti e mascherine) e siano presenti barriere in plexiglas. L'iniziativa della Federazione autonoma dei bancari italiani, pronta a segnalare casi critici, sarà particolarmente intensa fino al 24 novembre, quando scadranno, - salvo proroghe o ulteriori modifiche - le nuove misure restrittive adottate domenica 25 dalla Presidenza del consiglio dei ministri per arginare la pandemia. La distribuzione di dispositivi individuali di protezione e di barriere in plexiglas rientra fra le misure concordate dalla Fabi con gli altri sindacati e l'Abi con il protocollo sottoscritto il 16 marzo e successivamente aggiornato. Il monitoraggio riguarderà anche i livelli di pulizia e igienizzazione dei locali di lavoro, nonché l'eventuale, necessaria sanificazione successiva a casi di positività al Coronavirus. (riproduzione riservata)



In banca su appuntamento **Fabi** monitora la sicurezza

In banca torna l'appuntamento. Il gruppo Intesa Sanpaolo, Ubi ed Mps sono solo alcuni esempi di istituti dove alla clientela è arrivata l'indicazione di andare in filiale su appuntamento. In UniCredit è consigliatissimo, dicono dall'istituto. Sono i primi segnali che nelle banche c'è un'attenzione crescente per prevenire il diffondersi della pandemia e assicurare la continuità di un servizio ritenuto essenziale anche dall'ultimo Dpcm. I protocolli tra Abi e i sindacati (**Fabi**, First, Fisac, Uilca, Unisin) che si sono via via succeduti da marzo in poi hanno previsto la presenza di dispositivi di protezione, dalle mascherine, ai gel disinfettanti, fino alle barriere in plexiglass. Dopo aver ricevuto decine di segnalazioni il primo sindacato dei bancari, **la Fabi**, guidata da **Lando Maria Sileoni**, ha avviato un monitoraggio a tappeto sulle 25mila agenzie per verificare che quanto previsto dai protocolli sindacali siglati con Abi in

materia di salute e sicurezza, in questa fase pandemica, sia rispettato e che le misure di protezione dei lavoratori e della clientela siano adeguate. Il monitoraggio riguarderà anche i livelli di pulizia e igienizzazione dei locali di lavoro e l'eventuale, necessaria sanificazione successiva a casi di positività al Covid. «Raccoglieremo le segnalazioni in un database, invieremo le informazioni sia all'Abi sia ai gruppi bancari, con la massima priorità ai casi più gravi. Vista la situazione critica della pandemia, con i dati in continuo peggioramento, siamo pronti, assieme a tutte le organizzazioni

sindacali, a sederci di nuovo al tavolo con Abi per stabilire nuove importanti misure a tutela delle lavoratrici e dei lavoratori oltre che dei clienti», spiega **Sileoni**.

Gli istituti confermano che «in questa fase di peggioramento della curva dei contagi – sottolinea Salvatore Poloni, presidente del Casl di Abi – le banche continuano a prestare la massima attenzione alla salute delle persone, clientela e lavoratrici e lavoratori, nell'erogazione dei servizi bancari che anche il recente DPCM 24 ottobre 2020 prevede che restino garantiti». Fin dall'inizio dell'emergenza sanitaria, prosegue Poloni «Abi e i sindacati hanno condiviso tempo per tempo, con specifici Protocolli, le misure di prevenzione e sicurezza per l'imprescindibile tutela delle lavoratrici, dei lavoratori e della clientela. La loro piena applicazione garantisce che la prosecuzione dei servizi bancari si realizzi nelle massime condizioni di protezione per le persone che lavorano in banca, il cui impegno e senso di responsabilità ha consentito e consente di fornire all'economia e alle famiglie il sostegno necessario in questa difficile situazione».

— **Cristina Casadei**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

25

LE AGENZIE

La **Fabi** monitorerà le 25mila agenzie bancarie per verificare che i dispositivi di protezione (tra cui mascherine, gel e plexiglass) siano adeguati



IL PATRON DI LUXOTTICA NON HA PRESENTATO UNA PROPRIA LISTA

Mediobanca, inizia l'era con Del Vecchio al 10% Domani l'assemblea nominerà il nuovo Consiglio

ANDREA GIACOBINO

Quella che si svolgerà domani a Milano in Piazzetta Cuccia sarà un'assemblea degli azionisti molto importante per Mediobanca. All'ordine del giorno, oltre l'approvazione del bilancio, ci sono infatti due argomenti "caldi": alcune modifiche dello statuto e la nomina del nuovo consiglio d'amministrazione. Quest'ultimo punto terrà banco, visto che domani sarà anche la prima volta che interverrà in assemblea, con un rappresentante, il "re degli occhiali" Leonardo del Vecchio, nuovo socio forte della banca dopo che proprio un anno fa spendendo 600 milioni di euro entrò a sorpresa con la sua Del-fin nel capitale col 9,9%, partecipazione salita al 10,1% e che potrà raddoppiare al 20% dopo l'ok della Bce.

Sulla nomina del nuovo consiglio si conteranno i voti su tre liste di nomi. La prima presentata dall'attuale consiglio d'amministrazione, che conferma il presidente Renato Pagliaro e l'amministratore delegato Alberto Nagel e tutto il resto del board tranne Marie Bolleré e Alberto Pecci, la seconda dei fondi istituzionali che indica Angela Gamba e Alberto Lupoi e la terza dei fondi attivisti Bluebell e Novator che indica William Nott, Elisabetta Oliveri, Riccardo Pavoncelli e Alessandra Gavirati.

Sulla carta la lista presentata dall'attuale consiglio dovrebbe risultare vincente: ma per chi voterà Del Vecchio che pur potendolo fare non ha presentato i suoi candidati? Se si esprimesse a favore dei due fondi attivisti sarebbe una scelta di rottura verso gli attuali vertici di Mediobanca e indicherebbe che il patron di Essi-

lorLuxottica si prepara, una volta salito al 20% del capitale, a dare il benservito alla coppia Pagliaro-Nagel. Del Vecchio potrebbe però optare per una contrapposizione meno traumatica votando per la lista dei fondi istituzionali. Il "re degli occhiali", infine potrebbe astenersi o votare proprio per la lista del consiglio attuale. Fare previsioni è difficile: di certo non si capisce perché un imprenditore accorto come Del Vecchio abbia speso tanto per non dire la sua a Piazzetta Cuccia. «Con Del Vecchio – ha detto Nagel in una risposta ai soci in vista dell'assemblea – esiste un proficuo rapporto professionale e di stima personale da oltre vent'anni che ha riguardato anche alcune tra le più importanti operazioni di successo del gruppo Delfin».

Nel frattempo, con le modifiche statutarie l'industriale di Agordo un risultato l'ha già raggiunto. Dietro sua richiesta, infatti, si eliminerà il vincolo che l'amministratore delegato e il direttore generale della banca vengano scelti fra gli amministratori dirigenti del gruppo. Inoltre sarà graduato il numero di dirigenti membri in consiglio in funzione della dimensione dell'organo consiliare e si introdurrà il vincolo che gli amministratori indipendenti rappresentino la maggioranza del consiglio. «Mediobanca – ha detto recentemente Del Vecchio – è strategica. Serve un piano ambizioso». La sua scelta di domani farà capire se vuole realizzarlo dando fiducia, o meno, agli attuali timonieri della banca d'affari italiana più importante e che custodisce l'altrettanto strategico pacchetto del 13% di quelle Assicurazioni Generali di cui Del Vecchio è socio rilevante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Leonardo Del Vecchio



Il caso

Opa Zanetti, bocciato il prezzo offerto



TREVISO Per Mediobanca, a cui Massimo Zanetti Beverage (nella foto il presidente Massimo

Zanetti) si era rivolta per l'opinione sulla correttezza del prezzo d'Opa lanciata ieri per delistare la controllata quotata Mzbg, il valore delle azioni non è corretto. Piazzetta Cuccia ritiene che i 5 euro ad azione proposti dall'azionista di controllo siano troppo pochi e che il valore stia fra i 6,2 e gli 8,9 euro, con il metodo dei flussi di cassa attualizzati. Usando il criterio dei prezzi di Borsa la valutazione dovrebbe stare tra i 4,7 e i 5,5 euro, con quello dei multipli di mercato tra i 6,3 e gli 8,2 euro mentre con quello dei target price degli analisti tra i 3,3 e i 4,4 euro. L'Opa terminerà il 20 novembre e, con un prezzo di 5 euro, dovrebbe costare alla holding poco meno di 50 milioni, meno della metà del valore acquisito con la Ipo, nel 2015, a 11,60 euro. Gli amministratori indipendenti hanno condiviso le conclusioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente dell'Acri

Profumo: banche, la Bce riveda il divieto sui dividendi in maniera selettiva

«Lo stop ai dividendi dovrebbe essere selettivo. Ci sono banche che ne hanno bisogno per la loro patrimonializzazione, altre meno. Crediamo che la Bce stia lavorando in tal senso». Lo ha affermato Francesco Profumo, presidente di Compagnia di San Paolo, primo azionista di Intesa Sanpaolo, a margine della presentazione del documento previsionale 2021 della fondazione torinese. L'ex ministro dell'Istruzione, oggi anche al vertice di Acri, si è detto «totalmente d'accordo» su quanto sottolineato più volte dal ceo di Intesa Sanpaolo Carlo Messina, e cioè che il congelamento dei dividendi, raccomandato dalla Bce alle banche nazionali, possa sottrarre risorse alle fondazioni e quindi ai territori di riferimento. «Abbiamo fiducia che qualcosa possa cambiare», ha ribadito Profumo. Per il 2021 Compagnia di San Paolo riuscirà comunque a mantenere alta l'asticella delle erogazioni, previste a quota 155 milioni di euro. Ma senza il supporto dei dividendi bancari (l'ultima cedola staccata dalla partecipazione in Intesa valeva 210 milioni) la fondazione dovrà reperire risorse dal fondo di stabilizzazione, nel quale l'ente non profit ha accantonato circa 360 milioni. «Il tema della possibile riduzione delle entrate ci vede impegnati a ragionare in modo ancora più strategico» ha spiegato Profumo sottolineando che le fondazioni non sono «più certamente un bancomat» e che Compagnia vuole essere una fondazione «europea filantropica e moderna» capace di unire «solidarietà e sviluppo. Intanto nelle vesti di presidente di Acri, Profumo sta lavorando con il governo, «in particolare con il Mef», per una revisione dell'imposizione fiscale dei dividendi a favore delle fondazioni e degli enti non profit. «All'interno di una riforma della fiscalità come quella prevista nel prossimo triennio — ha precisato — una rinegoziazione è possibile».

Christian Benna

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesco Profumo, presidente di Acri e C. di San Paolo



DOMANI L'ASSISE Mediobanca: «Del Vecchio? C'è una stima reciproca»

■ «Con Leonardo Del Vecchio esiste un proficuo rapporto professionale e di stima personale da oltre vent'anni che ha riguardato anche alcune tra le più importanti operazioni di successo del gruppo Del-fin». Mediobanca, in vista dell'assemblea in calendario domani, risponde così alle domande di un socio sulla scalata del fondatore di Luxottica, primo socio singolo dell'istituto, e sui suoi rapporti con l'ad Alberto Nagel.

L'assise di Piazzetta Cuccia- causa Covid - vedrà gli azionisti partecipare attraverso il legale rappresentante. I soci saranno chiamati a rinnovare il cda; tre le liste in campo: quella di maggioranza formulata dal cda uscente sulla linea della continuità, quella di Assogestioni e quella del fondo attivista Bluebell.

Il mercato si interroga su quale sarà il voto di Del Vecchio, che possiede una quota di Mediobanca superiore al 10% e ha in tasca l'ok della Bce a salire fino al 20%, o se invece il re degli occhiali si asterrà. Il primo test per Piazzetta Cuccia è comunque oggi con l'ok ai conti del primo trimestre dell'esercizio 2020-2021. Vista la pandemia, il consensus degli analisti prevede per il periodo giugno-luglio-settembre un utile netto di 140 milioni a fronte di ricavi per 595 milioni. Il doppio appuntamento di oggi e domani potrebbe poi essere l'occasione per un aggiornamento sulle strategie di acquisizione di Mediobanca (-0,49% il titolo ieri in Borsa).



EQUILIBRI L'ad di Mediobanca, Alberto Nagel



Si rinnova il Cda Primo banco di prova sarà la trimestrale

Si apre per Mediobanca una due giorni densa di appuntamenti. Oggi il banco di prova è rappresentato dai conti del primo trimestre 2020/2022, sul tavolo del cda per poi essere presentati al mercato, mentre domani è la volta dell'assemblea chiamata a rinnovare il Cda dove pende l'incognita delle scelte di voto della Delfin di Leonardo Del Vecchio. Tre le liste fra cui scegliere quale votare, sempre che l'imprenditore, primo socio con ben oltre il 10%, non decida di astenersi, ci sono quella di maggioranza del board uscente e le due di minoranza. Nel frattempo l'attenzione è sulla trimestrale dove il consensus stima per giugno-luglio-settembre un utile netto di 140 milioni (dai 271 milioni segnati nello stesso periodo 2019) e ricavi per 595 milioni.



PROFITTI & PERDITE

Banche

**«La Bce faccia selezione
sullo stop ai dividendi»**

«**Auspichiamo** che l'azione della Bce sia selettiva: ci sono banche che hanno bisogno dei dividendi per la loro capitalizzazione, altre meno. Crediamo che questa sarebbe la linea giusta da tenere e che la Bce ci stia lavorando». Lo ha detto il presidente della Compagnia di San Paolo, Francesco Profumo (**in foto**).



L'ANALISI DEL PRESIDENTE DELL'ABI ANTONIO PATUELLI
ALLA VIGILIA DEL CONVEGNO CHE SI TERRÀ IN OCCASIONE
DELL'APPUNTAMENTO MONDIALE DEDICATO AL TEMA

«PRUDENZA E LUNGIMIRANZA ATTITUDINI DEGLI ITALIANI»

di **Achille Perego**
MILANO

«La Giornata del risparmio 2020 sarà la più importante degli ultimi anni». Alla vigilia del tradizionale appuntamento annuale con il giorno (31 ottobre) dedicato in tutto il mondo al tema dei risparmi, il presidente dell'Abi Antonio Patuelli - fra i relatori del convegno che, in streaming, si terrà il 30 ottobre per celebrare la 96esima Giornata in Italia al quale parteciperanno anche il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, il governatore di Bankitalia Ignazio Visco e il presidente dell'Acri Francesco Profumo - è più che mai convinto di quanto, al tempo del Covid-19, sia fondamentale il risparmio degli italiani. «L'attitudine al risparmio, che non è mai venuta meno in Italia ed è aumentata nell'ultimo anno - spiega Patuelli - è quella che da sempre ci salva. Del resto c'è più di una ragione che porta a ritenere positiva questa attitudine, e in particolare in questo momento storico».

La prima e più importante?

«Stiamo facendo i conti con un imprevisto assoluto rappresentato da una pandemia mai vissuta prima. Di conseguenza ogni iniziativa di lungimiranza, di prudenza e di previdenza è da incoraggiare. Se la cicale dissipa e non considera gli imprevisti, noi dobbiamo essere come le formiche, preparati agli imprevisti più imprevedibili. La nostra è una società che ha dimenticato troppo la storia. In questi giorni ho riletto il prologo del Decamerone di Boccaccio dove si descrivono la peste nera e il rischio del... fiatar vicino. Fin dalla metà del Trecento si conosceva il problema e come dovesse essere contenuto, ora innanzitutto con le mascherine e il distanziamento!».

Oltre a proteggersi dal virus, gli italiani stanno dimostrando anche di essere formichine...

«Fin dall'esplosione della pandemia, a fine inverno, si è accentuata la loro propensione al risparmio, come confermano i numeri di settembre che vedono, sull'anno precedente, un aumento di ol-

tre 125 miliardi dei depositi. Una propensione al risparmio che si è accompagnata con una grande e diffusa fiducia di famiglie e imprese verso le banche».

In passato però i risparmi degli italiani hanno subito più di un tradimento.

«Rispetto alle esperienze, anche negative, di qualche anno fa, per cui come Abi avevamo sostenuto il richiamo della Banca d'Italia a fare attenzione negli investimenti al rapporto rischio-rendimento (più cresce il rendimento più cresce il rischio), oggi questo pericolo in larga maggioranza non c'è».

Perché?

«Perché si osserva una maggiore propensione alla prudenza. I risparmi non si mettono a rischio ma se ne recupera il loro valore etico, che era quello rappresentato dal vecchio libretto di risparmio. Si scelgono forme di investimento che magari sono più prudenti che redditizie. Gli italiani vogliono avere la consapevolezza, in questo momento di grande incertezza, di avere una disponibilità di liquidità per ogni evenienza di carattere salustico, familiare ed economico».

Lasciando liquidità sul conto corrente?

«A questo bisogna aggiungere l'invito ad approfondire varie possibilità di investimento prudente, sia iniziative a carattere previdenziale che assicurativo. Si pensi solo alle polizze sanitarie integrative importanti di per sé ma di cui ancora di più si avverte oggi l'utilità».

I risparmi però non devono restare congelati ma servire anche per spingere la ripresa?

«Certamente non devono essere eternizzati ma,



sempre nell'ambito della prudenza, occorre creare un circolo virtuoso con gli investimenti delle imprese e delle famiglie che in questi mesi hanno aumentato la richiesta di mutui per acquistare casa, favoriti anche da tassi che non si erano mai visti così bassi e per un periodo così lungo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente dell'Abi Antonio Patuelli sarà fra i relatori del convegno che si terrà il 30 ottobre per celebrare la 96esima Giornata del Risparmio: ci saranno anche il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, il governatore di Bankitalia Ignazio Visco e il presidente dell'Acri Francesco Profumo

INDAGINE CREDEM - UNIVERSITÀ CATTOLICA

ANCHE I GIOVANI INVESTONO E SI FIDANO DEGLI ESPERTI

MILANO

Sono considerati il mondo più lontano da quello dei risparmi e degli investimenti. Tanto che oggi, dicono le statistiche, l'industria del risparmio gestito, dalle banche alle reti, continua a contare tra i clienti a grande maggioranza gli over 50. Anche perché, al tempo di lavori precari, i giovani sono quelli che riescono meno ad alimentare il conto in banca, ma anche altri strumenti finanziari, assicurativi e previdenziali, nonostante aspettative di vita e riduzione della pensione pubblica, imporrebbero quasi come un obbligo il ricorso alla previdenza complementare e/o integrativa. Eppure, Millenials e Generazione Z non rispondono del tutto al luogo comune che li vedrebbe preda solo degli influencer o delle fake news, insensibili a riconosciute autorità e competenze. Anche e soprattutto per quanto riguarda i risparmi. A sfatare un luogo comune è la ricerca «Mi fido di te» realizzata da Tips Ricerche, agenzia specializzata in ricerche di mercato sul target giovanile, che gestisce un panel continuativo di 500 ragazzi. La ricerca è nata nell'ambito di Opinion Leader 4 Future, progetto triennale avviato dall'Università Cattolica attraverso Almed (Alta Scuola in Media, Comunicazione e Spettacolo) in collaborazione con Credem Banca (Credito Emiliano) finalizzato a studiare la rilevanza e il ruolo dei nuovi opinion leader nel panorama co-

municativo e informativo.

Dall'indagine è emerso che gli opinion leader per informarsi sono gli esperti di settore e gli amici, citati come molto rilevanti rispettivamente dal 34% e dal 33% degli intervistati. Al terzo posto ci sono i genitori, con una percentuale del 25%, mentre per i 20-25enni i giornalisti al 20%, affiancati per il genere maschile anche dagli sportivi. Gli influencer sono invece considerati figure di riferimento solo dal 17% del campione. Una condizione e un giudizio che riguardano anche i temi del risparmio e degli investimenti che, contrariamente a quanto si possa pensare, riscuotono un buon interesse in media in tutte le classi di età. Sono infatti citati come temi di rilevanza da circa il 40% del campione complessivo e si posizionano vicini a temi di intrattenimento, per così dire, più leggero, come auto e motori, make-up, bricolage e più in alto rispetto al gossip. Da sottolineare che l'interesse diventa molto più alto nella fascia tra i 20-25 anni (59%). Rispetto alla sfera economica, gli intervistati sembrano prediligere modalità di interazione dirette rivolgendosi a persone fidate e conosciute come familiari e conoscenti. Anche i giornalisti sono considerati una fonte molto importante, insieme agli esperti del settore come i consulenti che, in tema d'investimenti, sembrano così vincere sul fai-da-te anche tra i giovani.

Achille Perego

© RIPRODUZIONE RISERVATA/[DATA]

Da un panel di 500 ragazzi è emerso che i più giovani seguono i consigli di esperti di settore, amici, genitori e giornalisti. Nella fascia d'età 25-30 anni l'interesse per i temi economici coinvolge il 59% degli intervistati



Grillini in movimento contro il Pd per far slittare la vendita di Mps

Cda straordinario (richiesto dai vertici vicini al M5s) sulla possibile azione di responsabilità a carico degli ex Profumo e Viola. Ipotesi di accantonamenti per 500 milioni: una grana che allungherebbe i tempi

di CAMILLA CONTI

■ La strategia grillina di lasciare il Monte dei Paschi nelle mani dello Stato è fallita dopo le elezioni regionali. A metterci una pietra sopra è stato il decreto firmato anche dal premier Giuseppe Conte (e datato 16 ottobre) dove viene scritto nero su bianco che l'uscita del Tesoro dal capitale va realizzata «con modalità di mercato e anche attraverso operazioni finalizzate al consolidamento del sistema bancario». Ovvero aprendo le porte a un cavaliere bianco privato, come del resto invocato dalle autorità di Vigilanza europee.

Per i Cinquestelle, invece, la bad bank era l'uovo di Colombo per risolvere il caso Mps, lasciarla nazionalizzata piuttosto che svenderla o farne uno spezzatino alla mercé degli stranieri e farla diventare il polo aggregato di crediti deteriorati. A settembre, il senso dei grillini per Siena era stato illustrato dall'onorevole Carla Ruocco, presidente della commissione Banche, in un'intervista a Repubblica: «A mio avviso si potrebbero cedere le filiali e gli sportelli a uno o più soggetti nazionali, ad esempio alla Popolare di Bari per creare la banca del Sud oppure ad altri istituti, per creare un terzo-quarto player nazionale e trasformare la restante parte di Mps in una bad bank nazionale fondendola anche con Amco», aveva detto la Ruocco. E anche il sottosegretario al Tesoro, Alessio Vilarosa, ha più volte ribadito che l'obiettivo del M5s è quello di «valorizzare la partecipazione dello Stato e ridurre ogni potenziale perdita».

Sul fronte politico, però, il piano è stato stoppato dal decreto che porta il sigillo di Mef, Mise e Palazzo Chigi. E anche Bankitalia ha dato il suo

fermo niet alla banca pubblica invocata dai Cinquestelle. Che ora starebbero cercando un nuovo varco sfruttando il fardello delle numerose cause legali in capo a Rocca Salimbeni anche alla luce della recente decisione dei giudici di condannare (in primo grado) gli ex vertici del Monte, Alessandro Profumo e Fabrizio Viola, per agiotaggio e false comunicazioni sociali rispetto ai bilanci 2015-2018.

Ed ecco l'assist: giovedì 29 ottobre l'istituto senese riunirà il cda straordinario per esaminare gli effetti della condanna al tandem Profumo-Viola e fare il punto su eventuali nuovi accantonamenti. Sarebbero stati alcuni amministratori considerati più vicini ai 5 stelle - l'ad Guido Bastianini, Rita Laura D'Ecclesia, Rosella Castellano, Raffaele Di Raimo - a sollecitare la presidente Patrizia Grieco sulla convocazione urgente del Consiglio per riesaminare, dopo la condanna, un'eventuale azione di responsabilità nei confronti degli ex vertici (esclusa dal cda del 30 luglio scorso con il placet del Tesoro). Non è però scontato che tutti gli altri 11 membri del board - soprattutto quelli nominati nella lista del Mef - approvino la linea dura contro gli ex e la scelta di spendere in bilancio altri milioni per cause dall'esito ancora incerto. Al netto delle indiscrezioni e del toto-voto, infatti, è chiaro che più la mina legale cresce di taglia e meno la banca senese diventa appetibile per un possibile pretendente. Così come aumenta il rischio per il Tesoro, che a luglio ha nominato Mediobanca come advisor per vendere Mps e onorare l'impegno preso a Bruxelles entro la primavera del 2022, di dover praticare un mega sconto all'acquirente per via della dote ingombrante. Facendo così lievitare la perdita poten-

ziale per le casse pubbliche visto considerato il gap tra il valore di carico della partecipazione del Mef (6,49 euro) e il prezzo del titolo in Borsa (poco più di 1,1 euro).

C'è anche chi pensa che la mossa degli accantonamenti possa diventare l'alibi perfetto per tirare la volata a un possibile compratore già seduto al tavolo delle trattative e accelerare l'accordo sulla cessione a un prezzo da saldo. Ipotesi traballante, però, perché con un altro mezzo miliardo (questa è la cifra che circola) di risorse accantonate per i contenziosi, e di fronte agli effetti ancora imprevedibili della seconda ondata della pandemia, potrebbe imporsi la necessità di varare un nuovo aumento di capitale. E a quel punto chi ci metterebbe i soldi? In altre parole, se il cda accantona una cifra importante si prende anche una responsabilità altrettanto importante per la futura tenuta della banca. Perché, inoltre, avviarsi adesso su questo cammino impervio quando - per altro - le motivazioni della sentenza su Profumo e Viola non sono state ancora depositate? Farlo ora sarebbe un po' come dare ragione alla sentenza di primo grado e con i petitum già agli atti non sembra una grande mossa.

Di certo, la soluzione per Mps dovrà essere trovata dopo la cessione dell'ultima zavorra di circa 8 miliardi di euro di crediti deteriorati a Amco (la bad bank partecipata dal ministero dell'Economia) autorizzata dallo stesso decreto. Cui farà seguito, in base alle condizioni poste da Francoforte, l'emissione di un bond «Tier 1» di circa 700 milioni da far acquistare per almeno il 30% dai privati (al resto ci penserà lo stesso Tesoro con i nuovi fondi messi a disposizione dal decreto Agosto già convertito definitivamente in legge).

© RIPRODUZIONE RISERVATA





BATTAGLIA A sinistra, Carla Ruocco (M5s). In alto, Guido Bastianini, ad di Mps [Ansa]

SOLDI PER IL TERRITORIO

Le Fondazioni vogliono incassare i dividendi

Anche il presidente dell'Acri, Francesco Profumo, scende in campo per chiedere alla Banca centrale europea di dare il via libera alla distribuzione delle cedole a soci, famiglie e investitori: «Autorizziamo gli istituti che non hanno problemi di capitalizzazione»

NINO SUNSERI

■ Le Fondazioni chiedono ufficialmente lo sblocco dei dividendi delle banche. A confermarlo, seppure con i toni felpati che si addicono al ruolo è Francesco Profumo, presidente della Compagnia di San Paolo e dell'Acri, la Confindustria degli enti nati dalla privatizzazione delle vecchie Casse di risparmio e delle altre banche pubbliche. Profumo chiede alla Bce di scongelare le cedole. «Una politica che oggi sta zavorrando i bilanci delle fondazioni e penalizzando i territori» dice l'ex ministro dell'Istruzione del governo Monti

«Noi auspichiamo che l'azione della Bce sia selettiva: ci sono banche che hanno bisogno dei dividendi per la loro capitalizzazione, altre meno. Crediamo che questa sarebbe la linea giusta da tenere e che la Bce ci stia lavorando» dice presentando il Documento di Programmazione Annuale 2021 della Compagnia.

Il congelamento delle cedole è costato circa 647 milioni alle 86 Fondazioni che fanno parte dell'Acri. Il taglio ha ridotto del 25% le loro entrate. Questo probabilmente porterà al ridimensionamento delle erogazioni al territorio che nel 2020 sono state pari a 911 milioni.

BANCA INTESA

Certamente una scelta dolorosa nel momento in cui l'emergenza sanitaria impone il rafforzamento del welfare. A questo proposito Profumo ha citato il ceo di Intesa, banca di cui oggi Compagnia è il primo socio con il 6,1% del capitale: «Sono del tutto d'accordo con Carlo Messina - ha dichiarato - che ha messo in guardia sul pericolo di sottrarre risorse alle fondazioni e di conseguenza al territorio, soprattutto in un contesto di crisi come quello attuale»

Una possibilità alternativa sarebbe quella di abbattere il carico fiscale

«Stiamo lavorando e con il ministero dell'Economia per vedere se ci sono le coperture» ha ammesso Profumo.

Per il momento questi problemi non hanno rallentato le erogazioni della Compagnia. Il prossimo anno distribuirà 155 milioni di euro, il 3% in più rispetto a quanto previsto per il 2020, e ha messo a disposizione oltre al budget annuale, fino a 20 milioni di euro, per interventi integrati di accompagnamento del primo anno del piano strategico.

LE SCELTE DI CARIPLO

I fondi necessari sono stati prelevati dalle riserve. Come ha spiegato Profumo «Abbiamo gestito il nostro conto economico previsionale con un approccio prudenziale, cosa che ci ha portato a non formulare stime di dividendi per il 2021 da parte di Intesa».

Le decisioni prese a Torino avranno certamente dei riflessi sulle scelte della Cariplo, secondo azionista di Intesa con il 4,4%.

L'anno scorso l'ente milanese ha distribuito 150 milioni. Un tesoretto che corrisponde esattamente al dividendo pagato da Intesa. Difficile che quest'anno ci sia un cambiamento di rotta considerando le difficoltà del territorio. Come dimenticare infatti che la Lombardia è stata a marzo la regione più colpita dal Covid? Le risorse per il momento non mancano: Cariplo ha accantonato nel fondo di stabilizzazione 240 miliardi. Sottrarne una fetta non sarà un problema. La riserva sarà ricostituita una volta che la banca avrà pagato il dividendo di 0,19 euro. Ma lo farà? Messina ha detto che aspetta solo il via libera della Bce. Tuttavia la situazione potrebbe cambiare dopo l'arrivo della seconda ondata di virus. La Bce manterrà il blocco? Per le Fondazioni, e quindi per il territorio, darebbe un'altra cattiva notizia. Come se non bastasse il Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BACKSTAGE

Le ambizioni di Delfin sul Leone e la cautela dei mercati

■ L'assemblea Mediobanca di domani, la prima con Leonardo Del Vecchio oltre il 10% del capitale, non dovrebbe riservare grandi sorprese. È però difficile credere che il rafforzamento di Mister Luxottica non avrà effetti sulla Galassia del Nord. Più che su Piazzetta Cuccia gli occhi del mercato restano puntati su Generali, di cui Delfin è terzo azionista al 4,84%. «Voglio riportare Trieste al ruolo leader che aveva alla fine degli anni 90», aveva dichiarato Del Vecchio nei mesi scorsi. Che cosa questo significhi è presto per dirlo, ma c'è chi ritiene che il nuovo corso potrebbe passare per una grande acquisizione finanziata attraverso un aumento di capitale. Se così fosse, il piano sarebbe perfino più ambizioso del previsto ma dovrebbe comunque fare i conti con i delicati equilibri della governance di Generali e, soprattutto, con l'esame dei mercati che abitualmente non amano i cambi troppo bruschi di strategia. (riproduzione riservata)



RISCHI LEGALI

Il cda di Mps si divide sugli accantonamenti post-sentenza

DOPO LA SENTENZA DI MILANO SI APRE IL CONFRONTO SU COME GESTIRE IL RISCHIO LEGALE

Cda Mps in bilico sul contenzioso

Parte del vertice spinge per aumentare subito gli accantonamenti (almeno di 500 milioni), ma c'è chi preferirebbe aspettare le motivazioni. Possibile la nomina di un advisor. Sotto la lente anche il piano

DI LUCA GUALTIERI

Dopo la clamorosa sentenza del Tribunale di Milano, per il Montepaschi la gestione del rischio legale è diventata non solo un problema finanziario, ma anche una delicata materia di confronto politico. Giovedì il consiglio di amministrazione della banca si riunirà per esaminare il tema in vista della presentazione dei risultati trimestrali, prevista per il successivo 5 novembre.

A spingere sull'acceleratore è una componente del vertice che vorrebbe far subito chiarezza sugli effetti della nuova tegola giudiziaria e recepirli nei bilanci della banca. Se oggi gli accantonamenti per rischi legali superano il mezzo miliardo, l'idea è quella di aumentarli di ulteriori 500 milioni o perfino di una cifra superiore. La posizione, però, sarebbe tutt'altro che condivisa all'interno del board presieduto da Patrizia Grieco dove alcuni amministratori preferirebbero muoversi con cautela e soprattutto aspettare le motivazioni della sentenza di Milano, attese per fine anno. Anche perché un brusco incremento degli accantonamenti potrebbe avere un impatto molto significativo sui requisiti patrimoniali del Monte, che già in questi mesi è alle prese con la scissione dei crediti deteriorati (progetto Hydra).

Il confronto è insomma aperto e dalla riunione di giovedì è ragionevole attendersi una soluzione di compromesso. Dopo una rapida disamina del quadro il board potrebbe nominare un advisor che nelle

prossime successive esami con attenzione la materia e presenti poi al vertice un ventaglio di opzioni. Di sicuro la tegola giudiziaria arriva in un momento particolarmente delicato per Siena. Il progetto Hydra è entrato nel vivo e, dopo il decreto della scorsa settimana, la banca dovrebbe imprimervi un'accelerazione. Resta però da completare la fase di financing concordata con la Bce nel corso dell'estate. Dopo il primo bond tier 2 da 300 milioni, a Siena resta da collocare un Additional Tier 1, destinato principalmente al Tesoro e per una quota minoritaria a investitori privati. Osservatori di mercato ritengono però piuttosto improbabile che il collocamento parta quest'anno. L'attuale curva dei rendimenti obbligherebbe infatti il Monte a creare riserve positive per pagare i coupon, operazione che per il momento appare assai poco probabile.

Altro fronte su cui il board è attivo è quello del piano industriale. Dopo una prima riunione introduttiva con l'ausilio dell'advisor Oliver Wyman, il lavoro sul documento strategico dovrebbe dipanarsi per i mesi di novembre e di dicembre per arrivare a una presentazione a inizio 2021.

Se l'arco temporale del piano potrebbe coincidere con il mandato del board, resta pendente l'incognita della privatizzazione. I contatti che il Tesoro ha avuto con le

principali banche (a partire da Unicredit) non hanno dato risultati di interesse e, sebbene i tavoli restino aperti, l'ipotesi di una proroga di un paio di anni si fa sempre più strada. Il rinvio però andrà discusso con la Commissione Europea, che sul tema non avrebbe ancora espresso pareri formali. (riproduzione riservata)



MONTEPASCHI SIENA

Guido
Bastianini

Dividendi congelati: gli azionisti delle banche non hanno diritti?

DI ANGELO DE MATTIA

Giovedì 29 il consiglio direttivo della Bce esaminerà la questione della sospensione dei dividendi da parte delle banche oppure l'argomento sarà trattato nella successiva seduta del 10 dicembre? Intanto oggi Andrea Enria, presidente del Supervisory Board della Vigilanza unica, affronta un'audizione di fronte alla Commissione economica del Parlamento Uenel corso della quale questo problema potrebbe essere affrontato. Non esiste al riguardo una tassativa disposizione sui dividendi bensì una raccomandazione-invito che va oltre la *moral suasion*. Se si guarda questo problema insieme con la fine della flessibilità normativa del *calendar provisioning* per i prestiti deteriorati, con l'impegno ad aumentare gli accantonamenti e con la più rigorosa definizione dei casi di default delle imprese appare chiara una linea accentuatamente rigoristica che cozza con le esigenze di questa fase. D'altro canto la natura di impresa che la banca riveste confligge con una generalizzata misura di tale tipo. Questa per di più a livello europeo sta registrando diversificati comportamenti, tra i quali quelli di istituti che non vi corrispondono pedissequamente. E poi senza alcuna proporzione sostenere che l'eventuale revisione della raccomandazione o il suo ritiro potrebbe dare forza a quelle correnti che si oppongono alle misure di politica monetaria non convenzionale della Bce perché ciò significherebbe la fine della fase emergenziale. Esisterebbe, per contro, un chiaro *non sequitur* in una tesi del genere tra uno specifico provvedimento e un'impostazione programmatica di politi-

ca monetaria di ampio respiro. In ogni caso il superamento della raccomandazione - la quale bloccherebbe nell'area dividendi per circa 400 miliardi - può avvenire senza rinunciare all'introduzione di criteri e limiti. Ma oggi è opportuno che sia affrontata nell'audizione, in connessione con l'argomento dei dividendi, anche la questione del *calendar provisioning* e della collegata ipotizzata costituzione di una *bad bank* a livello europeo o di una rete a livello nazionale. È da anni che se ne parla. Tuttavia anche nelle dichiarazioni di Enria finora note è presente una indeterminatezza, affermandosi che si può esaminare l'una o l'altra delle innovazioni accennate. In questo modo si resta fermi ai preliminari. È tuttora lontano il passaggio alle decisioni. Quanto tempo occorrerà ancora per avviarsi verso una soluzione? O si dovrà inscrivere questo argomento, accanto a quello del Mes, come prova dell'incapacità di decidere in un senso o nell'altro, anche per evitare la fine metaforica del manzoniano Don Ferrante? Sembra che permanga nella Vigilanza, anche per la frammentazione delle competenze articolate tra le principali istituzioni europee (Eba e Supervisione unica) una visione separata delle diverse misure, mancando un'impostazione unitaria e prospettica del controllo degli istituti. A ciò si aggiunge una concezione che sottovaluta aspetti fondamentali degli ordinamenti settoriali delle diverse giurisdizioni, a cominciare dal caso ricordato dei diritti degli azionisti. Fino a quando ciò potrà essere sostenuto? Una ragione in più per riesaminare funzioni e strategie della Vigilanza. (riproduzione riservata)



Presentati i conti della Compagnia di Sanpaolo. Intanto l'Acri è al lavoro per ridurre la fiscalità a carico delle fondazioni

Profumo: la Bce sia più selettiva sullo stop alle cedole

DI LUCA GUALTIERI

Da presidente della Compagnia di Sanpaolo e dell'Acri, Francesco Profumo, si augura che la Bce corregga la rotta sullo stop ai dividendi bancari. Una politica che oggi sta zavorrando i bilanci delle fondazioni e penalizzando i territori. «Noi auspichiamo che l'azione della Bce sia selettiva: ci sono banche che hanno bisogno dei dividendi per la loro capitalizzazione, altre meno. Crediamo che questa sarebbe la linea giusta da tenere e che la Bce ci stia lavorando. Abbiamo fiducia che qualche cosa possa cambiare», ha dichiarato ieri Profumo, presentando il Documento di Programmazione Annuale 2021. L'ex ministro ha citato il ceo di Intesa Sanpaolo, banca di cui oggi Compagnia è il primo socio con il 6,1% del capitale: «Sono del tutto d'accordo con quanto ha detto più volte dall'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, che ha messo in guardia sul pericolo di sottrarre risorse alle fondazioni e di conseguenza al territorio, soprattutto in un contesto di crisi come quello attuale», ha spiegato Profumo. Quanto a possibili interventi per alleggerire il carico fiscale delle fondazioni: «Stiamo lavorando con il governo e in particolare con il ministero dell'Economia per vedere se ci sono le coperture necessarie per avviare un processo graduale di recupero per la riduzione della fiscalità», ha ammesso Profumo. Intanto la Compagnia ha stanziato per il prossimo anno 155 milioni di euro, il 3% in più rispetto a quanto previsto per il 2020, e ha messo a disposizione oltre al budget annuale, fino a 20 milioni di euro, per interventi integrati di accompagnamento del primo anno del piano strategico. «La definizione delle ipotesi di spesa per il prossimo anno» ha spiegato Profumo «tiene conto della situazione attuale e del fatto che la Banca centrale europea, a fine luglio 2020, ha confermato la raccomandazione alle banche nazionali di non procedere alla distribuzione di utili almeno sino al 31 dicembre 2020, e intende prendere una decisione nel quarto trimestre 2020 riguardo all'approccio da seguire dopo il primo gennaio 2021. Abbiamo, pertanto, gestito il nostro conto economico previsionale con un approccio prudenziale, cosa che ci ha portato a non formulare stime di dividendi per il 2021 da parte di Intesa».



La riforma

Via dai cda delle banche dopo una condanna anche solo a un anno

La legge che attua la direttiva "fit and proper" sarà pronta per i rinnovi di Bper e Unicredit di primavera. Stretta sui requisiti per entrare nei board

di Andrea Greco

MILANO – Dopo averla tenuta quattro anni nei cassetti, il governo ha recepito la normativa europea sui criteri più restrittivi per nominare i vertici delle banche. La misura, chiamata "fit and proper" nella direttiva europea 2015 - poi declinata nelle indicazioni Bce del 2017 - è finalmente uno schema di decreto, che il 3 settembre il Tesoro ha trasmesso al Consiglio di Stato per il parere: inoltrato il 16 ottobre, e nel complesso favorevole. Ora la Banca d'Italia, che ha presidiato tutti i passaggi, dovrà preparare le disposizioni che completano il quadro normativo: si presume lo farà in tempi brevi, e utili perché la legge arrivi in tempo per essere applicata nei casi di rinnovo dei vertici in agenda a primavera. A partire dai più rilevanti in casa di Unicredit e Bper.

Le nuove e più severe norme, che saranno estese anche a intermediari finanziari, confidi e società dei pagamenti, sono un salto anche culturale. In Italia modificheranno i "requisiti" 1998 del Testo unico bancario: soglie rigide come quelle di onorabilità e professionalità, cui si affiancheranno nuovi "criteri" (più sostanziali) per assicurare la correttezza, la competenza, l'indipendenza, l'assenza di conflitti d'interesse, il tempo dedicato. Nella griglia rigida

dei primi (i requisiti), la modifica più rilevante, come la ipotizza la bozza fin qui redatta, prevede la decadenza per chi siede nei cda bancari in caso di condanna, anche solo in rito abbreviato, superiore a un solo anno: la metà dei due contemplati attualmente dalla "legge Severino". Una modifica che il Consiglio di Stato perfino vorrebbe più severa, «per renderla conforme al rigoroso sistema di garanzia della onorabilità delle persone chiamate a ricoprire tali incarichi»: anche per il fatto che i riti abbreviati già scontano diverse pene. Il vaglio degli alti magistrati, invece, appare più cauto sul criterio tutto nuovo previsto nell'ambito "correttezza", per cui non è adeguato l'amministratore segnalato dalla Centrale rischi bancaria che censisce i morosi: il CdS propone di applicarlo solo dopo un contraddittorio con l'autorità vigilante.

Nel 2017 uno studio di The European House-Ambrosetti analizzò 271 curricula di amministratori di banche italiane quotate, e concluse che il 23% di essi non soddisfaceva i nuovi requisiti europei. Forse è anche per questa ragione che tutti i tentativi dei dirigenti di Via XX Settembre, fin dall'agosto 2017, di applicare la direttiva europea sono rimasti inattuati. Del ritardo si è rammaricato pubblicamente il governatore Ignazio Visco; anche perché i nuovi

criteri erano (sono) la cornice operativa entro cui la vigilanza bancaria esercita il potere di rimuovere i dirigenti che ne sono sprovvisti o li perdono cammin facendo, potere introdotto dalla stessa direttiva Crd IV. Tra il 2015 e il 2019 l'Italia ha peraltro sperimentato una dozzina di crisi bancarie, diverse delle quali acuite da carenze manageriali di turno.

«Anche se le prime proposte di Tesoro e Banca d'Italia risalivano a più di tre anni fa, in un'altra stagione economica e politica, i capisaldi della direttiva sono ancora validi e attuali - dice Luca Galli, partner di EY -. La loro entrata in vigore costituirà un elemento di chiarezza, atteso da tempo, per investitori e operatori, e un aspetto di maggior tutela del risparmio in Italia». Secondo l'esperto di finanza della multinazionale Usa, anzi, «in questa fase delicata assumerebbe particolare rilievo adottare la misura prima delle assemblee 2021, allineando l'Italia ai Paesi che l'hanno già introdotta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le indagini**Fusillo, i fondi regionali nel mirino**di **Chiara Spagnolo**

Ci sono anche i finanziamenti concessi dalla Regione Puglia alle società del costruttore Vito Fusillo nell'inchiesta che il 29 settembre ha portato l'imprenditore all'interdizione con l'ex patron della Banca Popolare di Bari, Marco Jacobini, e facendo finire agli arresti domiciliari i rispettivi figli, Giacomo e Gianluca.

a pagina 8

Crac Fusillo, al setaccio i finanziamenti regionali

I contributi a fondo perduto per le strutture a Monopoli e Polignano a Mare nell'inchiesta che coinvolge anche i vecchi vertici di Pop Bari



▲ **Il quartier generale** La sede centrale della Banca Popolare di Bari

di **Chiara Spagnolo**

Ci sono anche i finanziamenti concessi dalla Regione Puglia alle società del costruttore Vito Fusillo nell'inchiesta che il 29 settembre ha portato l'imprenditore all'interdizione insieme con l'ex patron della Banca Popolare di Bari, Marco Jacobini, e facendo finire agli arresti domiciliari i rispettivi figli, Giacomo e Gianluca. Nel corso del-

le indagini sulla bancarotta delle società Fimco e Maiora sono venuti fuori i fondi pubblici che Fusillo ha utilizzato per la realizzazione della masseria Il Melograno a Monopoli e del porto turistico Cala Ponte di Polignano a Mare.

Alla costruzione della prima la Regione ha contribuito con 1,4 milioni, per il secondo con 7 rispetto ai 25 spesi in totale. Contributi a fondo perduto che hanno rappre-

sentato una boccata d'ossigeno per le società dell'imprenditore di



Noci che già da diversi anni si dibattevano in grosse difficoltà. E che proprio per questo erano in balia delle operazioni spericolate concertate insieme con i vertici della Banca popolare di Bari. Passaggi di milioni da una società all'altra, cessioni di quote, acquisti e vendite di immobili tramite fondi esteri che il Nucleo di polizia economico-finanziaria della guardia di finanza ha ricostruito minuziosamente e di cui Vito Fusillo ha parlato in diverse memorie consegnate agli inquirenti e in alcuni interrogatori. L'ultimo è quello del 6 ottobre davanti alla giudice Luigia Lambriola (che ha firmato le ordinanze cautelari) e al pm Lanfranco Marazia, che ha insistito a lungo sulla questione dei finanziamenti pubblici.

«L'operazione della Regione era a fondo perduto – ha spiegato il costruttore – e finanziava l'albergo e i servizi del porto: gli uffici, il bar, il deposito». Per il Melograno, invece, era stata finanziata quasi interamente la ristrutturazione. Poco più di un anno fa qualcuno aveva cominciato a fare pressioni su Fusillo affinché lo vendesse: un po' come era accaduto per l'immobile di via delle Muratte, vicino fontana di Trevi a Roma, che fu svenduto a un immobiliare finanziato dalla Popolare. Proprio per evitarlo, nel maggio 2019 Fusillo chiedeva alla nipote di trovargli la documentazione che dimostrava che la masseria, essendo realiz-

zata in parte con fondi pubblici, non poteva essere ceduta ma doveva restare della Soiget, la società del figlio Giacomo. Sulla questione finanziamenti pubblici il costruttore è stato molto dettagliato nel corso del suo interrogatorio e la documentazione relativa – sequestrata nel corso delle perquisizioni – è al vaglio della Finanza.

Da oggi, invece, il consulente informatico della Procura effettuerà gli accertamenti tecnici irripetibili su telefoni e computer degli otto indagati (oltre a Marco e Gianluca Jacobini e a Vito e Giacomo Fusillo ci sono un ex dirigente della Popolare Nicola, Loperfido, Salvatore Leggiero; Girolamo Stabile e Vincenzo Giacobelli) nonché su alcuni supporti informatici intestati a Giulia Bruni e Amalia Alicino (mogli rispettivamente di Marco e Gianluca Jacobini), che sarebbero stati utilizzati dai mariti. La gip Lambriola ha respinto la richiesta di incidente probatorio sui dispositivi avanzata dagli avvocati degli Jacobini, ma tale sollecitazione ha comunque fatto sì che gli atti relativi ai contenuti di telefoni e computer non potessero essere depositati per le udienze del Riesame.

E ieri è stata discussa la richiesta di annullamento dell'ordinanza cautelare per Loperfido, l'ex dirigente che Gianluca Jacobini chiamava "the King", il re dei dirigenti della Popolare, secondo il pm proprio per significare il suo potere all'interno dell'istituto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PRESENZA DELLE DONNE NELLE BANCHE: MEGLIO MA NON ABBASTANZA

di **Alessandra Perrazzelli**

La valorizzazione dei talenti femminili nell'industria bancaria può essere descritta come un percorso in itinere: è stata già fatta molta strada ma ancora ne resta da fare.

Da sempre sensibile alla questione del gender gap e alle conseguenze che la scarsa partecipazione delle donne al mondo del lavoro ha sull'economia, la Banca d'Italia è ovviamente molto attenta a monitorare la situazione nel sistema creditizio. L'ultimo studio, dedicato alla presenza femminile nei consigli di amministrazione delle banche, risale appena allo scorso marzo.

Assicurarsi che nei più alti gradi decisionali di una banca ci sia equilibrio tra uomini e donne significa preoccuparsi di una questione innanzi tutto economica. Una maggiore diversità ha un impatto positivo sui meccanismi decisionali, perché disinnesca quei bias cognitivi tanto frequenti quando i membri di un team sono troppo simili tra loro. Le banche dove le donne contribuiscono alle decisioni funzionano meglio: una ricerca pubblicata dalla Banca d'Italia pochi anni fa ha spiegato che la presenza femminile nei cda produce effetti positivi non solo sulla qualità del credito ma anche sulla redditività. Avere più donne al comando è una scelta non solo giusta ma anche preferibile. Ci fa quindi piacere notare che la situazione è migliore di quanto sia mai stata in passato.

Se ancora nel 2014 la presenza femminile nei cda era molto bassa e le figure di amministratore delegato e presidente quasi tabù per le donne, già nel 2018 la percentuale era passata da un quarto a un terzo per le banche quotate e da un decimo a un settimo

per quelle non quotate. Non solo: mentre nel 2014 la metà dei consigli delle banche non quotate era composta di soli uomini, quattro anni dopo tale proporzione era scesa a un quarto.

Questi risultati sono stati ottenuti sia grazie agli obblighi di legge che all'attività di moral suasion della Banca d'Italia, la quale nel 2015 aveva invitato gli istituti ad aumentare la presenza femminile nei consigli, raggiungendo almeno il 33 per cento del totale per le banche con almeno 10 miliardi di attivo e del 20 per cento per le altre.

Ovviamente in questo progresso hanno giocato un ruolo importante anche la pressione sociale, che sente come un tema sempre più urgente la parità di genere, e la volontà di cambiamento delle banche stesse sempre meno timida.

L'aumento puramente numerico della presenza femminile è però solo il primo passo: nei prossimi anni sarà importante assicurarsi che le donne abbiano l'opportunità di svolgere appieno il loro ruolo e le stesse possibilità di essere confermate per un secondo mandato e che vi sia una adeguata rappresentanza femminile a tutti i livelli della banca-azienda. Non dobbiamo dimenticare che nel mercato del lavoro la situazione è ancora critica: in un recente convegno sul gender gap il governatore Ignazio Visco ha ricordato che il tasso di partecipazione femminile è ancora al 56%, il più basso nella UE. Le donne che lavorano ricevono salari nettamente inferiori e incontrano più difficoltà nell'occupare posizioni di leadership. Tutti aspetti che a Via Nazionale continueremo a monitorare con attenzione, nel sistema bancario e non solo.

Vicedirettrice generale Bankitalia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La finanza resta un affare tra uomini

Solo il 15% dei top manager è donna

L'INCHIESTA DEL SOLE

In banche e assicurazioni parità di genere tra gli addetti ma si assottiglia al vertice

Un terzo dei capi filiali è donna, nelle assicurazioni il trend è più positivo

Monica D'Ascenzo

«It's a boys' club». Passano gli anni ma la fotografia del mondo finanziario stenta a cambiare volto e così la vecchia definizione del settore resta, ancora, attuale. Certo la nomina di Jane Fraser a ceo di Citigroup, dal prossimo febbraio, è una bella scossa in un'industria bancaria che al mondo conta solo 32 ceo donne su un totale di 763 istituti quotati. Una percentuale ferma al 4%, secondo i dati di S&P Global Market Intelligence. Un dato, comunque, molto superiore a quello italiano, dove se si guarda a Piazza Affari non c'è una ceo alla guida di una delle banche italiane a maggiore capitalizzazione. Ma non solo. Nella C-suite solo il 15% è donna fra i riporti diretti degli amministratori delegati, secondo i dati raccolti da Il Sole 24 Ore direttamente dalle banche. Non che a livello globale la situazione sia particolarmente rosea, ma il settore finanziario presenta comunque un livello migliore di quello italiano, con il 20% di donne negli executive committee, secondo Oliver Wyman.

Banche con poca diversity

La fotografia che emerge dai dati raccolti è quella di una piramide con un vertice che si stringe rapidamente e in modo inesorabile. La base vede quasi una parità fra uomini e donne, con queste ultime che rappresentano il 47% dei dipendenti delle 12 banche del panel. Se a questo livello il panorama sembra tutto sommato omogeneo, già a sfogliare i dati dei capo filiale le differenze sono enormi: da un 58% di Banca Generali a un 17% del Credem.

Il vero imbuto è rappresentato dalla nomina a manager: in questo caso la caduta è verticale rispetto alla popolazione iniziale. Fa eccezione Intesa Sanpaolo, che presenta una percentuale del 39%. «In Intesa Sanpaolo il patrimonio più rilevante è rappresentato dalle persone. Siamo fortemente

impegnati nella valorizzazione del talento» osserva Carlo Messina, ceo di Intesa Sanpaolo, aggiungendo: «Lo sentiamo come dovere etico per uno dei primi datori di lavoro del Paese, essendo al contempo convinti che l'integrazione di idee e approcci differenti e la valorizzazione di tutte le competenze disponibili siano una condizione per una crescita solida e sostenibile, in grado di generare innovazione e opportunità per chi vi lavora e per tutti gli stakeholder».

Sopra al 30% nel management anche il dato di Banca Mps, che ha quasi la parità di genere nel board (47%). «Inclusione e pari opportunità rappresentano elementi identitari imprescindibili per Mps» sottolinea la presidente Patrizia Grieco, proseguendo: «Si tratta di un dato estremamente importante che come banca vogliamo continuare a sviluppare nell'ambito di un percorso di gender management. Riteniamo che la diversità, e quindi il genere, sia un fattore fondante della sostenibilità e della responsabilità d'impresa».

L'altra faccia della medaglia è Unicredit che con il 14% del management, scende a zero donne nei riporti diretti del ceo. «La diversità di genere è cruciale per garantire innovazione e risultati sostenibili» commenta Jean Pierre Mustier, numero uno di Unicredit, aggiungendo: «La parità di genere è un tassello importante, e siamo consapevoli di avere ancora molta strada da percorrere in questa direzione. Stiamo compiendo dei passi decisivi per valorizzare la diversità e migliorare costantemente la parità di genere a tutti i livelli del gruppo, e l'obiettivo del 20% di presenza femminile tra i ruoli di alta dirigenza entro il 2022 ne è un esempio».

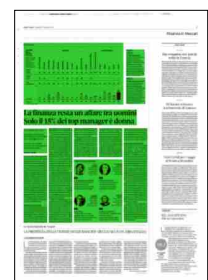
D'altra parte nella C-suite le donne scarseggiano un po' in tutte le banche, compresa Intesa Sanpaolo, che potrebbe migliorare il suo attuale 6% con l'integrazione con Ubi Banca che porta in dote un ragguardevole 42%, record nel panorama italiano. Mentre nel complesso si viaggia sotto al 10% in media, con Carige (22%) e Fineco Bank (25%) che fanno un po' meglio. Per Bper si è fermi all'8%, ma c'è la consapevolezza del lavoro da fare: «Permane, come area di miglioramento, la presenza di donne nelle posizioni apicali. Per lavorare su questo

fronte specifico il Gruppo Bper ha dato avvio al progetto "A pari merito", che definisce una strategia aziendale più focalizzata a sostenere le donne nella crescita professionale e nella carriera. Con questo progetto, inserito nel Piano Industriale 2019-21 e destinato a proseguire in futuro, il Gruppo Bper ha l'obiettivo di raggiungere almeno il 15% di donne dirigenti» precisa l'ad Alessandro Vandelli. Sulla stessa linea si muove Credit Agricole Italia: «Le sfide di inclusione femminile del nostro Piano Industriale non sono un'opzione, sono una condizione essenziale per reagire in modo positivo alle difficoltà di mercato. Non c'è innovazione senza inclusione» sottolinea il ceo Giampiero Maioli.

Assicurazioni d'avanguardia

Un panel più ristretto, ma comunque rappresentativo, delle assicurazioni che operano in Italia ci restituisce un'immagine decisamente più d'avanguardia rispetto al settore finanziario. Se un dipendente su due è donna, le proporzioni, pur diminuendo, non subiscono drastiche riduzioni come nelle banche: tre manager su dieci sono donne e la percentuale sale addirittura nei riporti degli ad, dove si arriva al 35%. In Allianz si arriva addirittura al 46%. «La cultura del nostro Gruppo è improntata alla valorizzazione dei talenti e alla figura dell'esperto, campi nei quali le donne si dimostrano molto capaci. Per questo bisogna insistere nell'offrire a tutti pari condizioni di partenza» sottolinea Giacomo Campora, numero uno del gruppo in Italia.

In Assicurazioni Generali, invece, il saldo da manager a C-level vede un dimezzarsi della quota dal 32% al 16%. «Una delle nostre principali aree di intervento per il periodo 2019-2021 è il genere: tra i nostri obiettivi c'è anche l'aumento della rappresentanza delle donne nelle posizioni dirigenziali e manageriali e ci impegniamo per la parità di retribuzione tra donne e uo-



mini» sottolinea il general manager Frédéric de Courtois.

Allo stesso modo si assottiglia la percentuale in Unipol (dal 27% all'11%). «Oggi non si può essere competitivi senza saper valorizzare al meglio tutti i saperi e le attitudini, a partire da quelli di giovani e donne. Nel Gruppo Unipol da anni abbiamo in essere misure di supporto alla crescita femminile» sottolinea il presidente Pierluigi Stefanini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

15%

C-level nelle banche

La stanza dei bottoni per le manager del settore bancario resta ancora un miraggio. Soprattutto nelle grandi banche diventa difficile il percorso della carriera per diventare un riporto diretto dell'ad. Nel campione preso in esame dal Sole 24 Ore solo il 15% della C-suite è donna.

35%

C-level nelle assicurazioni

Una fotografia totalmente diversa emerge dai dati raccolti fra le compagnie assicurative, dove i riporti dei ceo sono per il 35% donne. Per altro con una pipeline a livello di management non enormemente diversa da quella delle banche: 30,5% di donne nel management contro il 23% degli istituti di credito presi in esame.

I VERTICI DELLE BANCHE



CARLO MESSINA

La componente femminile nella forza lavoro di Intesa Sanpaolo supera il 50%



IL PATRIMONIO DELLE PERSONE

“Vogliamo sviluppare un ambiente di lavoro caratterizzato da pluralità, rispettoso e armonioso”



JEAN PIERRE MUSTIER

Unicredit conta XX dipendenti a livello di gruppo di cui il 56% sono donne



FATTORE COMPETITIVO

“La diversità di genere è cruciale per garantire innovazione e risultati sostenibili nel tempo”



GIUSEPPE CASTAGNA

In Banco-Bpm le dipendenti donne sono il 45% sul totale di 21.900 persone



PIANI INTERNI

“Stiamo dando avvio a progetti specifici sul tema della valorizzazione femminile e sul tema del rispetto”



PATRIZIA GRIECO

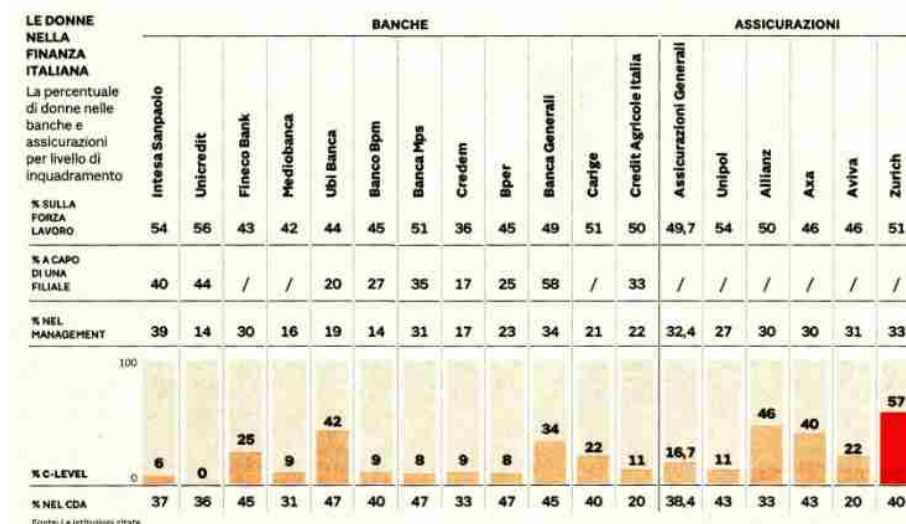
In Banca Mps le donne sono il 51% dei 21.875 dipendenti dell'intero gruppo



ELEMENTO DI SUCCESSO

“La diversità, e il genere, è un fattore fondante della sostenibilità e della responsabilità d'impresa”

La fotografia



Mediobanca, in fila per l'assemblea il 65% del capitale

PIAZZETTA CUCCIA

Pubblicate le risposte agli azionisti: domani l'adunanza a porte chiuse

Antonella Olivieri

Il termine per conferire le deleghe per l'assemblea di Mediobanca scade a mezzogiorno di oggi, ma a ieri il capitale prenotatosi a partecipare era in percentuale analoga allo scorso anno, quando era stata superata la soglia del 65%. Lo scorso anno c'era ancora, con l'8,8%, UniCredit, che poi subito dopo ha liquidato la sua partecipazione; Vincent Bolloré aveva il 6,7% mentre oggi è sceso al 5,6% e ha già ipotecato la sua quota con derivati che ne ridimensioneranno il peso verso il 2% all'inizio dell'anno prossimo; Leonardo Del Vecchio, entrata in Mediobanca a settembre 2019, era già il secondo azionista, tramite Delfin, col 7,5%, mentre oggi è diventato il primo con una quota appena arrotondata sopra il 10% e l'autorizzazione Bce a salire fino al 20%. Non ci sono indicazioni che Delfin sia andata oltre il 10,162% dichiarato a inizio mese, ma senz'altro la quota portata in assemblea non sarà superiore al 15%, visto che sono passati i cinque giorni utili dal record date del 19 ottobre per comunicarlo.

Nonostante il rimescolamento delle carte, dunque, l'afflusso all'assemblea di Mediobanca - che si terrà domani, come tradizione il 28 ottobre - si prospetta costante, anche se quest'anno, causa Covid, l'adunanza sarà a porte chiuse, utilizzando la figura del rappresentante designato, l'avvocato Dario Trevisan che solitamente raccoglie le deleghe degli investitori istituzionali. Quest'anno, oltre ad approvare il bilancio, l'assemblea dovrà provvedere anche al rinnovo del consiglio di amministrazione, ma non sono previsti stravolgimenti dal momento che Iss e Glass Lewis, i due maggiori proxy advisor, hanno suggerito ai fondi di votare per la lista presentata dal consiglio che parte con una base di circa il

18,5%, sommando le quote del patto di consultazione e quella di Bolloré. Scontato che la lista del cda - che ripropone implicitamente l'assetto di vertice con il presidente Renato Paggiaro, l'ad Alberto Nagel e il direttore generale Saverio Vinci - si aggiudicherà senza problemi i 13 posti della maggioranza, mentre per i due posti riservati alla minoranza concorrono la lista di Assogestioni, presentata da un gruppo di fondi con quasi il 5% del capitale, e quella dell'attivista Bluebell che, con l'appoggio di Novator (finanziaria del magnate islandese Thor Bjorgolfsson), ha depositato poco più dell'1% del capitale.

In attesa di scoprire le carte, Mediobanca ha pubblicato sul sito le risposte alle domande dei soci, comprese quelle di Bluebell. Vi si legge che le modifiche statutarie - che prevedono ancora la presenza di tre dirigenti interni al gruppo in cda - sono state approvate all'unanimità dal board. Che la remunerazione dell'ad, contestata dal fondo attivista, è scesa del 40% rispetto all'esercizio precedente e «risulta allineata al mercato di riferimento, peraltro con indicatori di bilancio migliori della media del campione». Inoltre si precisa che anche la relazione sulla remunerazione è stata approvata all'unanimità sia dal cda, sia dal comitato remunerazione. Sulla nomina del consigliere di minoranza Alberto Lupoi alla presidenza di Spafid Trust (controllata del gruppo) si conferma che Assogestioni non ha sollevato obiezioni «sia perché l'incarico non è incompatibile con le disposizioni Consob, sia perché il compenso non è tale da influenzare il comportamento». Quanto ai rapporti con Del Vecchio, Nagel ricorda che «esiste un proficuo rapporto professionale e di stima personale da oltre vent'anni che ha riguardato anche alcune tra le più importanti operazioni di successo del gruppo Delfin». «Tale circostanza - aggiunge l'ad - non può che favorire una positiva interazione con un importante azionista del gruppo».

Oggi in agenda c'è un cda per l'esame dei risultati del primo trimestre del nuovo esercizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BancoBpm fa i conti tra Agricole e UniCredit

IL REPORT EQUITA SIM

**Secondo gli analisti
la capitalizzazione
non riflette i veri valori**

Luca Davi

Una strada, quella apparentemente più percorribile al momento, porta al Credit Agricole. L'altra, in teoria più accidentata (ma comunque da tenere d'occhio) conduce a UniCredit. Di certo entrambe le opzioni per BancoBpm e i suoi azionisti hanno pro e contro sui quali il mercato (e il management) si interroga. Perché se è vero che un'eventuale aggregazione con la parte italiana del gruppo francese avrebbe un appeal (soprattutto alla luce della compartecipazione delle due banche in Agos Ducato), è anche vero che una business combination con UniCredit potrebbe creare un campione nazionale in grado di dare filo da torcere al colosso Intesa Sanpaolo, rafforzatosi dopo la fusione con Ubi.

Di certo, come spiega l'analista Giovanni Razzoli in un report appena pubblicato da Equita Sim, la valutazione attuale di BancoBpm non sembra incorporare alcune componenti preziose in un'ottica M&A, lasciando così il titolo su valutazioni piuttosto depresse. Con una capitalizzazione di 2,45 miliardi, e un valore di borsa che è appena il 24% del patrimonio tangibile, è come se «il mercato stesse escludendo dalle valutazioni di BancoBpm il valore delle sue partecipazioni in società quotate o asset liquidi». Tra le partecipazioni in Anima (19,4%), Nexi (1,7%) e la non quotata Agos Ducato (39%), BancoBpm ha in pancia partecipazioni per circa 1,1 miliardi facilmente valorizzabili. Se a questa quota si aggiungono i circa 6-700 milioni di plusvalenze sui titoli di Stato pronti da realizzare, si arriva a una quota di 1,7 miliardi: a fronte della market cap attuale, è come se la valorizzazione del puro business bancario tradizionale di BancoBpm (1.800 filiali, la terza rete in Italia) si attestasse a circa 770 milioni: a tali prezzi, BancoBpm presenterebbe un rapporto tra prezzo e patrimonio tangibile inferiore

real 10 per cento. Un valore rasoterra, per non dire peggio. Che potrebbe segnalare come il mercato, dato il momento complicato nel quale ci troviamo, faccia fatica a credere davvero allo scenario M&A e come deprezzi nel contempo il business bancario. Nello stesso tempo tuttavia tali valutazioni «rendono BancoBpm particolarmente conveniente», spiega Razzoli.

In termini industriali, un'aggregazione tra Banco e Credit Agricole Italia avrebbe una sua forte ratio. La cosa funzionerebbe, e sarebbe intrigante agli occhi degli azionisti del BancoBpm se, come qualcuno ipotizza sul mercato, venisse dato il 60% della nuova entità derivante dalla fusione ai soci della banca italiana. Che cosa ci sia però in questo perimetro è ancora da capire. Un punto fondamentale per BancoBpm è che ad esempio nel novero delle valutazioni rientri la partecipazione (61%) che l'Agricole detiene in Agos Ducato. Tale quota formalmente non è detenuta dalla divisione italiana della banca francese ma da una sussidiaria indipendente, Crédit Agricole Consumer Finance, e per questo il tema oggi rimane un rebus.

L'altra ipotesi che stuzzica il mercato è quella di un'aggregazione con UniCredit. Un'operazione simile potrebbe funzionare per diversi motivi. A partire dal "risparmio" di circa 160 punti base di Ceti ratio che piazza Gae Aulenti potrebbe realizzare in caso di fusione, grazie all'opzione offerta da Bce di rimandare a tempi migliori l'aggiornamento dei modelli di rating di credito in caso di fusione. Inoltre, grazie alla robusta posizione di capitale di partenza, UniCredit potrebbe sfruttare al meglio la notevole dote patrimoniale che BancoBpm porta con sé, e che è rappresentata dall'avviamento negativo (badwill) pari a circa 5-6 miliardi. Con queste premesse, e ipotizzando 2 miliardi di costi di ristrutturazione, UniCredit potrebbe dunque valorizzare BancoBpm fino a 3,6 miliardi, pari a 2,4 euro per azione. Un'operazione simile per Equita non genererebbe eccessivi consumi di capitale per UniCredit ma nello stesso tempo le consentirebbe di rafforzare la presenza in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Banche Enria: «Serve una bad bank a livello europeo»

Una bad bank europea «è una soluzione efficace» per sostenere economia, imprese e famiglie. Lo dice Andrea Enria, capo della Vigilanza Bce
Bufacchi — a pag. 19

Enria (Bce) rilancia sulle bad bank: «Dobbiamo prepararci al peggio»

CREDITO

I crediti deteriorati possono arrivare a 1.400 miliardi in Eurozona, più del 2008

Un solo veicolo europeo o tanti nazionali «efficaci» per ripulire i bilanci bancari

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

L'Europa ha bisogno di dotarsi di una bad bank europea. O di una rete di bad banks nazionali «ancorate» a livelli comuni europei per il costo della raccolta e per il prezzo dei NPLs. Di questo l'area dell'euro ne ha bisogno al più presto perché «dobbiamo prepararci al peggio» in questo contesto macroeconomico incerto.

A lanciare ieri l'appello a favore di una bad bank per l'area dell'euro oppure per una rete di bank banks nazionali ancorate a standard europei è stato ieri Andrea Enria, presidente del supervisory board della Bce, chair del Meccanismo unico di vigilanza (SSM Single Supervisory Mechanism).

In un intervento sul Financial Ti-

mes, Enria ha delineato uno scenario grave «ma plausibile» dato da una ripresa debole e un aumento significativo delle sofferenze, dove i NPLs delle banche nell'area dell'euro potrebbero raggiungere secondo le stime della Bce quota 1.400 miliardi, ben sopra il livello della crisi finanziaria del 2008 e della crisi del debito sovrano del 2011. Le banche europee dunque devono essere messe nella condizione di ripulire i bilanci in fretta e una bad bank europea «è una soluzione efficace», per il numero uno dell'SSM, al fine di consentire al sistema bancario di continuare a sostenere l'economia, imprese e famiglie. Enria apre anche a una soluzione alternativa data dalla creazione di una rete di bad banks nazionali «ancorate a livelli europei per la raccolta di risorse (funding) e per la stima dei prezzi (pricing)» ma senza mutualizzazione delle perdite.

Le bad banks a livello nazionale hanno funzionato dopo la grande crisi bancaria del 2008, velocizzando la pulizia dei bilanci e la rimozione del fardello dei NPLs. La recessione provocata dalla pandemia, che non si può escludere sarà seguita da una ripresa «debole», rimette sul tavolo con urgenza per Enria la partita delle sofferenze bancarie, dove questa volta lo smaltimento dei NPLs nell'era Covid-

19 dovrà essere europeo, non più una «pletora» di bad banks nazionali.

Il network di bad banks nazionali proposto da Enria dovrà contare su una garanzia europea oppure si dovrà finanziare con risorse omogenee e cioè con un costo di raccolta europeo. Questa formula va nella direzione dell'Unione bancaria perché evita la frammentazione e l'esistenza di condizioni disomogenee. Una bad bank greca che si finanzia sul mercato con rischio Grecia parte con un handicap rispetto alla bad bank di Paesi AAA.

Un altro vantaggio della bad bank europea o della rete di bad banks nazionali è quello di promuovere la standardizzazione dei NPLs e dunque la creazione di un mercato con prezzi omogenei. Nell'area dell'euro tuttavia alcuni Paesi hanno già levato alti gli scudi contro una bad bank comune sostenendo che i NPLs non sono tutti uguali, nel senso che le perdite non sono uniformi tra banche operative in Stati diversi. La proposta di Enria smonta queste resistenze: basterà che nella bad bank europea o nel network di bad banks nazionali non sia prevista la mutualizzazione delle perdite, creando un meccanismo che consentirà ai singoli Stati di accollarsi le eventuali perdite delle sofferenze delle banche nel proprio sistema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Fabio Tamburini

Andrea Enria.
Presidente consiglio
di sorveglianza Bce



Francoforte. Il monumento all'euro di fronte alla vecchia sede della Banca centrale europea

EPA

I CANTIERI NAZIONALI

L'Italia apre la fila con il progetto Amco

Non sono pochi i nodi da sciogliere rispetto al tema della bad bank Ue. O, per meglio dire, del network della cosiddetta «asset management company» nazionali, iniziativa che lo stesso numero uno della Vigilanza Bce, Andrea Enria, lancerà con tutta probabilità oggi in audizione al Parlamento Ue. L'elemento di massima attenzione è rappresentato in particolare dalla definizione del «giusto prezzo» a cui dovrebbero essere acquisiti i crediti deteriorati dagli istituti. Trovare il punto di equilibrio tra valore di mercato, prezzo di trasferimento e «real economic value» (che è competenza della Dg Comp) degli Npl è la vera impresa a cui saranno chiamati i regolatori, assieme alla stessa Bce e all'Eba. Ma proprio su questo si misurerà il successo dell'iniziativa: prezzi troppo bassi finirebbero per disincentivare le banche a cedere gli Npl - facendo così fallire il progetto -, di converso maglie troppo larghe farebbero accendere la spia d'allarme degli eventuali aiuti di Stato, con tutte le incognite del caso. Resta il fatto che proprio in un momento in cui il mercato degli Npl sembra funzionare, Bce dà il chiaro segnale di voler accelerare sulla pulizia dei bilanci bancari, pulizia che dovrà essere «coordinata» a livello centrale, quanto meno su aspetti di funding e pricing. Il motivo per cui Francoforte si muove è chiaro: sui bilanci bancari è in arrivo un tsunami di Npl generati dalla pandemia che la Bce stima in 1.400 miliardi di euro. Peggio della crisi finanziaria, complice la seconda ondata del Covid-19. Inutile dire che l'Italia rischia di essere uno dei paesi più interessati dalla questione, sia per il suo tessuto economico fatto di Pmi, per la natura tipicamente commerciale delle sue banche che per l'andamento della pandemia. In questo quadro un ruolo di peso è destinata ad averlo Amco, la società del Tesoro che si è già mossa su alcuni dei dossier più caldi delle banche italiane. E che in prospettiva è destinata ad aver un ruolo sempre più cruciale nel mercato bancario.

— Luca Davi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mediobanca, Nagel apre a Del Vecchio “Una stima ventennale”

In vista dell'assemblea di domani su statuto e consiglio l'Ad risponde agli azionisti. Oggi i conti del trimestre

Bluebell chiede conto della remunerazione del manager. La banca: è scesa del 40%

FRANCESCO SPINI
MILANO

«Con Leonardo Del Vecchio esiste un proficuo rapporto professionale e di stima personale da oltre 20 anni». A due giorni dall'assemblea in agenda per domani – in forma virtuale causa covid – l'ad di Mediobanca, Alberto Nagel, lancia segnali distensivi nei confronti di mister Luxottica che con la sua Delfin, salita oltre il 10% del capitale e con in tasca il via libera di Bce ad arrivare fino al 20%, è ago della bilancia negli equilibri di voto. Il rapporto con Del Vecchio, ricorda il banchiere nelle risposte scritte alle domande degli azionisti, «ha riguardato anche alcune tra le più importanti operazioni di successo del gruppo Delfin. Tale circostanza non può che favorire una positiva interazione con un importante azionista del gruppo». All'appuntamento con i soci, che dovranno votare non solo il bilancio ma anche alcune modifiche allo statuto (tra cui la cancellazione dell'obbligo di scegliere l'ad tra i dirigenti del gruppo) e il rinnovo del cda, scegliendo tra la lista promossa dal consiglio, quella dei fondi espressione di Assogestio-

ni e un'ultima presentata da Bluebell Capital Partners.

Proprio quest'ultima società ha chiesto conto della «remunerazione del dottor Nagel». Quest'ultima, rispondono da Piazzetta Cuccia, è scesa nel 2019-2020 del 40% rispetto all'esercizio precedente e «risulta allineata al mercato di riferimento» preso in considerazione nella relazione sulla remunerazione, «peraltro con indicatori di bilancio migliori della media del campione».

Proprio oggi Mediobanca è attesa alla prova dei conti del primo trimestre dell'esercizio 2020-2021. La media degli analisti riporta la stima di un utile netto di 140 milioni (dai 271 milioni segnati nello stesso periodo 2019) e ricavi per 595 milioni (da 684 milioni) a fronte di costi per 290 milioni (da 282, 5 milioni). Una marcia in più potrebbe arrivare dalle commissioni del Corporate and investment banking. La banca ha rivestito il ruolo di consulente finanziario in operazioni che solo tenendo in considerazione le due principali – la fusione di Nexi e Sia e l'acquisizione di Borsa Italiana da parte di Euronext – valgono supereggiori 20 miliardi, senza contare l'intervento, sempre come advisor, in altre partite quali quella tra Intesa Sanpaolo e Ubi e, in Francia, tra Veolia e Suez. —

c RIPRODUZIONE RISERVATA



Il commento

Chi paga
un'altra voltadi **Tito Boeri**
e **Roberto Perotti**

Dopo aver perso una settimana nel tentativo di far varare i provvedimenti restrittivi alle Regioni, il governo ha varato un decreto che, pur andando nella giusta direzione, ha almeno due vizi di fondo.

● a pagina 27

Aiuti alle imprese, gli errori che l'esecutivo non può ripetere

Chi paga una seconda volta

di **Tito Boeri** e **Roberto Perotti**

Dopo aver perso una settimana nel tentativo di far varare i provvedimenti restrittivi alle Regioni invece di prendersi in prima persona l'onere delle decisioni, il governo ha approvato un decreto che, pur andando nella giusta direzione, ha almeno due vizi di fondo cui occorre rimediare al più presto.

Il primo è il più grave. I provvedimenti adottati domenica imporranno la chiusura parziale o totale di quasi 400.000 imprese (ristoranti, bar, palestre etc.), che danno lavoro a più di 1 milione di dipendenti. Il governo sta preparando un decreto per erogare compensazioni a proprietari e lavoratori sotto varie forme per un totale, sembra, di 1,2 miliardi per un mese. Ma è stato un errore prendere provvedimenti così restrittivi senza contestualmente prevedere, nello stesso decreto, indennizzi per le categorie colpite. I disordini di Napoli e Roma sono stati strumentalizzati dalla camorra e da frazioni politiche estreme ma, come provano anche le proteste di ieri da Torino a Catania, il disagio è profondo in persone che si vedono nuovamente messe in ginocchio dalla pandemia dopo che avevano cercato faticosamente di rialzarsi, ed era importante dare un segnale immediato.

In ogni caso, nel decreto indennizzi sarà fondamentale non ripetere gli errori del passato. Secondo quanto riportato ieri su queste colonne da Roberto Petrini, il contributo a fondo perduto alle imprese che già avevano fatto domanda con il decreto Rilancio sarà erogato in automatico, senza necessità di nuova domanda, entro metà novembre. Per le altre imprese si parla di fine anno. Se veri, questi ritardi sono incomprensibili, soprattutto avendo l'esperienza di tre decreti alle spalle. Per compensare le partite Iva che fanno domanda dovrebbero bastare non più di 10 giorni all'Agenzia delle Entrate; agganciando i dati di quest'ultima con quelli dell'Inps è poi possibile identificare i dipendenti di queste imprese e permettere loro di ricevere la Cassa integrazione Covid con i pagamenti anticipati subito dall'Inps.

Bisognerà poi evitare ciò che è successo in passato,

l'interruzione dei pagamenti alle imprese quando la dotazione del fondo per le partite Iva è stata raggiunta: questo si scatenerrebbe, giustamente, il malcontento. È quindi necessario stimare con precisione le platee e gli importi medi, e lasciarsi un ampio margine di prudenza. Inoltre sarebbe opportuno innalzare la quota di anticipazione da parte dell'Inps delle prestazioni lorde di Cassa integrazione per i dipendenti dal 40 attuale ad almeno il 60 per cento, che corrisponde a circa l'85 per cento della prestazione netta; e permettere ai dipendenti di usufruirne almeno in parte anche nel caso trovasse un altro lavoro, in modo da favorire la mobilità, dato che il calo di attività in questi settori è destinato a durare a lungo.

Come finanziare questi indennizzi? Se il Recovery Fund fosse pronto, e se l'Europa ce lo consentisse, l'ideale a nostro avviso sarebbe utilizzarne i contributi a fondo perduto, evitando così di aumentare il debito pubblico. Ma il Recovery Fund è incagliato nelle trattative europee, e andrà poi ratificato dai Parlamenti nazionali. Nell'immediato le risorse per compensare i settori più colpiti dal nuovo decreto andranno dunque trovate a debito. Lo Stato italiano può indebitarsi sul mercato; per chi già da tempo vuole utilizzare il Mes (che è anch'esso debito pubblico, seppure a un tasso leggermente inferiore), ricordiamo che esso può essere utilizzato per coprire i costi del decreto perché la decisione di chiudere attività economiche è stata presa per permettere che il settore sanitario sia in grado di gestire la pandemia. È inoltre utile tenere presente che non è



obbligatorio attivare tutti i 36 miliardi potenziali del Mes.

Il secondo errore è non avere indicato quali parametri e dati oggettivi hanno spinto il governo a prendere nuovamente provvedimenti draconiani. Non si può ignorare che molti sono contrari a queste misure: solo la trasparenza può aiutare a creare consenso. Per esempio, immaginiamo che un ruolo importante abbia giocato il dato sulle terapie intensive. Ogni giorno vengono comunicati i numeri delle terapie intensive, ma, come ha messo in evidenza Giorgio Parisi, non quanti vi entrano e quanti ne escono. Ma i due casi hanno potenzialmente implicazioni molto diverse. Come documentato da Enrico Rettore su *lavoce.info*, il tasso di aumento dei ricoverati in terapia intensiva sembra stia calando in questi giorni. Se ciò è dovuto a una diminuzione delle entrate, la causa potrebbe essere gli effetti positivi delle ultime restrizioni (buona notizia) oppure un irrigidimento dei criteri di ammissione per evitare un intasamento degli ospedali (cattiva notizia); se invece è dovuto a un aumento delle uscite dalla terapia intensiva, ciò potrebbe suggerire che sono migliorate le cure, se chi esce è guarito (buona notizia) o al contrario che, per esempio, è peggiorata la composizione dei ricoverati o la carica virale media, se chi esce è deceduto (cattiva notizia). Questi ed altri dati sono certamente disponibili al ministero della Salute. Perché non metterli a disposizione di tutti gli esperti per una verifica indipendente e un confronto che non può che essere benefico – assumendo che vi partecipino esperti veri e non sedicenti?

© RIPRODUZIONE RISERVATA